

## Valentina Giuliano

### *Legame a doppio filo*

**N**onostante senta il loro fiato caldo perseguitarmi e l'odore di muschio bruciato invadermi le narici, mi fermo d'improvviso in mezzo alla foresta: non ha più senso scappare.

Attorno a me le altre fate sopravvissute abbassano le ali sulla schiena: i loro occhi annebbiati dallo stesso presagio di morte che inonda i miei.

La terra sotto i nostri piedi trema, mentre nere radici callose squartano il prato; alla fine, alcuni alberi ci hanno tradito, schierandosi dalla loro parte pur di aver salva la vita.

Attorno a me tronchi dilaniati dalle falci e rami scheletrici si arrampicano doloranti verso il cielo: questo è tutto ciò che rimane di quel mare verde che un tempo allungava le sue dita infinite verso l'orizzonte, con le foglie diamantine luccicanti al sole, le goccioline di rugiada imprigionate tra l'oscurità sotto i rami ed il riverbero del sole mattutino. Il cielo d'un tratto si adombra, cala il silenzio più assoluto; la fine è vicina.

Un tempo mi trovavo a mio agio nel buio della notte, giocavo con i disegni tracciati dal pallore perlaceo della luna che si intrufolava tra gli intrecci erbosi delle regali querce; la certezza che la natura attorno a me mi era amica mi donava pace e sicurezza. Ora però, perseguitata da nemici e traditori, nell'oscurità mi sento persa e cieca. "Serene non avrebbe dovuto abbandonarci in questo modo, soprattutto perché la colpa di tutto questo è sua!".

Le altre fate annuiscono rancorose alle parole di Iris e, nonostante l'istinto di giustificare mia sorella sia forte, so che hanno ragione. Il nostro compito di salvaguardare l'equilibrio primitivo che permette alla Terra di sopravvivere è fallito miseramente quando Serene, stregata ed ingannata dal falso amore di un viscido umano, ha confessato il nostro segreto, consegnando loro la chiave per la nostra distruzione.

Gli aveva spiegato infatti come la vita di ognuna di noi fosse legata a doppio filo fin dalla nascita ad un albero della foresta, e come questo rapporto maturasse fino a diventare una vera e propria simbiosi, uno scambio continuo di linfa vitale e di energia comune, al punto che alla morte di uno sarebbe concisa la morte anche dell'altro.

Era stato allora che gli umani, mostri senz'anima, avevano aperto la caccia a noi e ai nostri alberi, tagliando, martoriando e lasciando marcire, fredde e sterili tra le loro polveri, intere foreste, per cercare quel sottile filo argentato che li avrebbe condotti dritti fino a noi e alla bolla di energia che racchiudiamo gelosamente in noi stesse, di cui il nostro albero è il simbolo vivente.

Disorientate ed inermi, eravamo state decimate, perse senza la guida di Serene, che si era trincerata dietro la corteccia del suo albero tra strati di vergogna e disprezzo per se stessa.

Nulla l'aveva fatta uscire dal suo bozzolo di tenebrosa inerzia e la sua energia si affievoliva sempre più mentre le foglie del suo albero marcivano pigre nell'ombra del suo implacabile rimorso.

D'un tratto le mie ali si distendono silenziose nell'aria; appena il tempo di catturare tre-

manti segnali di imminente pericolo, e veniamo circondate da una massa enorme di umani.

Tra le mani tengono asce e coltelli dai luccichii inquietanti: sul loro viso un ghigno di pura estasi alla vista delle nostre espressioni terrorizzate.

I risultati della manipolazione della nostra energia sono ben visibili alla luce della luna: un uomo ha il suo corpo rivestito da un grosso strato di vetro luccicante, al suo fianco una donna circondata da infuocate lingue rosse e gialle, più in là un bambino gioca con le sue mani di ferro, mentre suo padre lo guarda lucidando le innumerevoli armi da fuoco che gli bucano la pelle.

Mutano drasticamente il loro aspetto fisico, assecondano i loro più oscuri desideri, appagano ogni sete di conquista e vendetta; in altre parole, sono indistruttibili e il mondo è ai loro piedi.

“Ma guardate quante belle fatine abbiamo qui! È un grande peccato uccidervi, così graziose e delicate! Se foste state più accondiscendenti, forse si sarebbe trovata una soluzione migliore, ma ora non vi resta che darci la vostra energia o morire!”

Guardo il sorriso strafottente dell'umano portavoce, assieme al suo animo corroso dal potere, e capisco che nonostante non ci sia più speranza per noi, non donerò mai di mia spontanea volontà la mia energia a simili esseri.

Tutte le fate si riuniscono in cerchio attorno a me; hanno percepito i miei pensieri e li approvano pienamente. In un attimo intrecciamo le nostre mani, mentre ognuna di noi invoca il proprio albero per l'estremo saluto.

Non appena sento la linfa vitale del mio scorrere nelle vene, il poco calore che gli è rimasto nei rami mi avvolge in un virtuale abbraccio di supporto. Neppure la puzza di morte che ci aleggia intorno riesce a corrodere il nostro legame, e nel ripercorrere assieme la nostra vita comprendo che in un modo o nell'altro staremo insieme fino alla fine, e adesso è tutto ciò che conta.

“Noi non cederemo; voi non vi meritate il grande dono dell'energia, e se lo volete, dovrete venire a prenderlo con la forza”.

L'uomo di vetro ride sprezzante e dal buio alcuni alberi neri come la pece posizionano davanti a noi una macchina argentea, lucida e mortale. “Quanto siete deboli e sentimentali! Se è questo quello che volete, sarete subito accontentate”. La macchina si accende, comincio già a vedere tutto offuscato, il petto brucia, le ali in fiamme.

D'un tratto, dall'alto una luce accecante ci avvolge e ci sbalza lontano dalla macchina, ed è così calda, pura e potente che non mi stupisco quando scorgo Serene avvicinarsi.

“Voi umani vi siete rivelati nuovamente bestie cieche senza giudizio, non capendo che il vero potere che permette di raggiungere i propri obiettivi non si trova da qualche parte sotto forma di energia esterna, ma è dentro ognuno di noi. Le nostre intenzioni sono gli strumenti più potenti che possediamo, ed aver aspirato a scopi malvagi vi porterà solo alla distruzione. Fate pure del male: in cambio riceverete solo male. Non siete più degni dei servizi della natura”.

Il suo sguardo ci avvolge.

“Mi dispiace di avervi abbandonate, tradite e deluse. Tutte facciamo degli errori, ma indugiare su di essi ne crea solo di nuovi. È tempo che mi assuma le mie responsabilità, fiduciosa che facendo la cosa giusta, verrò ricompensata. Prima però, ho bisogno di sapere

se posso avere il vostro perdono”.

“Certo Serene”, gridiamo.

Lei sorride sollevata; poi si incammina verso gli umani che la guardano ammutoliti; le sue ali si assottigliano illuminandosi d’argento, in un volo alto a braccia aperte, la bolla della sua energia sopra il suo petto più sfavillante che mai.

“Sorellina mia, pensami, e la mia anima non si perderà”.

Serene esplose in tutta la sua potenza e tra il mio grido disperato gli umani vengono investiti dalla sua luce, depurati da tutti i cambiamenti da poco ottenuti grazie all’energia e scaraventati al limitare del bosco, esiliati per sempre dalla natura.

In un istante tutto rinasce e si ricompone, l’erba ricresce rigogliosa e si veste di fiori profumati, gli alberi ritrovano le loro foglie, il cielo ritorna sereno e noi fate ci ritroviamo più potenti che mai, i nostri alberi pulsanti di vita alla luce del sole.

Tutto è verde, splendente e festoso, ma dentro di me sento solo un gran vuoto nel cuore.

“Si è sacrificata per tutte noi; devi essere orgogliosa di lei”, mi dicono le compagne.

Silenziose ci avviamo in veglia verso l’albero di Serene, ma appena vi giungiamo, al posto di rami morti e senza vita troviamo una rigogliosa chioma piena di bagliori dorati.

Meravigliata appoggio la mano sulla corteccia ruvida e la sua energia mi colpisce come un pugno allo stomaco.

Come per magia, dal ramo più basso si forma un piccolo bozzolo tutto raggrinzito, che diventa sempre più grande, finché non atterra leggero tra le mie braccia, schiudendosi piano.

Dentro, una piccola nuova fata apre per la prima volta i suoi occhi violacei, che mi osservano familiari.

Sono gli occhi di Serene.